

ATTORI "NATURALI STRAFOTTENTI"

Interpreti bravi e convinti per la messa in scena di "Persone naturali e strafottenti"

di Giuseppe Patroni Griffi. Vladimir Luxuria: per me una grande sfida

di Anna Montefusco

C'è tutta la drammaturgia di Giuseppe Patroni Griffi, forte, intensa, profonda, in questo "Persone naturali e strafottenti" portato in scena dal Teatro Bellini con la regia di Luigi Melchionna. Una commedia tragicomica messa in scena per la prima volta nel 1972 con ovvia coda di scandali in un'epoca in cui l'omosessualità era un vero tabù. Il linguaggio, a dir poco colorito, ardito, ma la cui forza esprime nel modo migliore la condizione dei protagonisti, racconta la storia di quattro "disperati", quattro *persone naturali e strafottenti* che si ritrovano in una squallida stanza a ore la notte di capodanno, la cornice ideale, quando intorno c'è festa e allegria, per far scoppiare tutte le solitudini e le fragilità. C'è Donna Violante, (una magnifica Maria Luisa Santella), affittacamere che non ha più nulla da chiedere alla vita, ci sono due amanti, il nero Byron (un Timoty Martin grintoso) e il bianco Fred (a cui Daniele Russo dà splendidamente fragilità e sguardo sognante), l'uno scrittore arrabbiato rivoluzionario che vuole cambiare il mondo, l'altro studente omosessuale che rivendica la propria libertà. Infine c'è lei, Mariacallàs, trans triste e "caratteriale", ironica e malinconica, che cerca di appigliarsi dove può per non trascorrere da sola la notte di capodanno. Mariacallàs, è una Vladimir Luxuria bravissima nello svelare i poli opposti del suo personaggio e capace di strappare applausi a scena aperta.

Come sei arrivata a interpretare questo ruolo?

Il mio contatto con il Bellini risale a un paio di anni fa quando, sempre tramite Daniele Russo, mi invitarono a una serata nello spazio dell'Auditorium. Mi esibii in un recital musicale e di poesie che si chiamava "La musica è il mio genere". Da lì in poi, vuoi per il ricordo di una serata ben riuscita, vuoi per la bella accoglienza che mi fu riservata, non ho mai perso i contatti con queste persone. Poi mi è arrivata la proposta sempre da Daniele di leggere questo testo, appunto "Persone naturali e strafottenti" che, devo ammettere, non conoscevo ma che mi ha colpito. Un testo forte. Sapevo che accettarlo sarebbe stata una bella sfida, ma preferisco le sfide alle cose banali.

Hai definito lo spettacolo "un pugno nello stomaco". La reazione del pubblico a questo pugno?

Ero preoccupata per la reazione del pubblico perché in una precedente rappresentazione, a Portici, dove per altro eravamo stati inseriti in una rassegna comica, c'erano state delle proteste anche molto forti, un po' come accadde nel 1974 durante la prima messa in scena. A Napoli invece ho notato che il pubblico è riuscito ad andare oltre la provocazione comprendendo il messaggio che c'è oltre la provocazione stessa.

Ci sono momenti molto forti nello spettacolo.

Sicuramente, come l'emorragia che subisce Fred, il giovane studente, a opera dello scrittore nero Byron. Ma questa è la metafora delle ferite che ognuno di noi porta dentro. Io qui ci ho visto un elemento tragico: Fred vuole scrollarsi di dosso il suo mondo borghese ma fallisce nel suo intento e rimane vittima della rabbia e della voglia di riscatto di Byron. C'è un livello più profondo oltre quello di superficie e posso assicurarti che non avrei fatto questo spettacolo se non avessi colto questo livello. La provocazione fine a se stessa non porta da nessuna parte. Una scelta coraggiosa anche quella di mettere in cartellone uno spettacolo così forte.

C'è voluto coraggio in generale. Tieni conto che non ho una fama di attrice teatrale, di questo sono pienamente consapevole, pur avendo fatto del teatro, da quello tradizionale ai musical. Per me si è trattato di una doppia sfida: un palco prestigioso come quello del teatro Bellini e il dovermi misurare con un testo che ha visto come pro-

tagonisti, nelle sue passate rappresentazioni, grandi attori teatrali. Parliamo per esempio di Pupella Maggio, Mariano Rigillo, Gabriele Lavia, Lino Capolicchio e altri. Sono stata davvero felice quando, alla prima, un commosso Aldo Terlizzi ci ha detto che se Peppino Patroni Griffi fosse stato presente sarebbe stato contento di questo allestimento.



Vladimir Luxuria. In basso è in scena con Daniele Russo al Teatro Bellini

A proposito dei precedenti allestimenti, hai avuto modo di visionarli o hai preferito non farti condizionare?

Non ho visto nulla. Abbiamo creato davvero un allestimento nuovo e questo ci è stato riconosciuto dallo stesso Terlizzi. Lui ha trovato, rispetto ai vecchi allestimenti, un tono più tragico, una malinconia più struggente. Nell'arricchire l'allestimento scenico abbiamo cercato di esprimere anche il profondo dolore di questi personaggi che si ritrovano insieme nella notte di capodanno. Una notte in cui normalmente si è invasi da speranza e ci si scambia gli auguri. Per loro invece è l'inizio di una fine perché ognuno di loro ha perso la propria sfida. E credo si percepisca proprio lo stridore di una solitudine condivisa in una notte che per la maggioranza delle persone è sempre stata allegra e spensierata. Non a caso, il mio personaggio si aggrappa agli altri proprio per non trascorrere da sola il capodanno.

Cosa ti ha colpito di più del tuo personaggio?

La sua voglia di diventare stupida. Lo sforzo che compie per liberarsi dagli ingombri intellettuali che comunque ha. Mariacallàs ha capito che se diventa stupida e meno sensibile soffre di meno. Mi colpisce anche la rozzezza del suo linguaggio, dettata dalla rabbia verso il mondo intero. Perché lei è ormai consapevole di non avere realizzato nulla nella vita e ha perso la speranza di riprovarci.

Un linguaggio molto duro dunque?

Sì, ci sono espressioni dure ma in armonia con la trama perché, ripeto, devono esprimere rabbia verso un mondo che non ti ha accettato. Il mio personaggio ha decisamente una cifra drammatica, ma attenzione: si ride anche in questo spettacolo.

Perché questo soprannome: Mariacallàs?

Non credo sia un caso. Credo che Peppino fosse un grande estimatore di Maria Callas e che fosse colpito dall'ultima fase della vita di questa grandissima interprete. La sua vita ritirata, la sua solitudine, la dimenticanza. Patroni Griffi non scriveva a caso.

Qual è a tuo avviso il messaggio più importante che questo testo vuole trasmettere?

Quello che mi piacerebbe venisse fuori è che dietro certi atteggiamenti rabbiosi, di astio ma anche di arrendevolezza, si nasconde una grandissima fragilità. Questi sono, è vero, personaggi naturali e strafottenti ma alla fine molto fragili. Per me poi è stato come rivedere tutte le Mariacallàs che ho conosciuto e che hanno perso la sfida contro la vita perché prive degli aiuti che io invece ho avuto. Io sono stata fortunata perché ho studiato, ho fatto l'Università, ma quante ne ho perso strada facendo. Per suicidio, per overdose o per malattie. Ecco, quando penso a Mariacallàs io penso a loro.

E' vero che da onorevole ti sei vista arrivare richieste di raccomandazioni anche da chi in passato ti aveva deriso?

Sì, è capitato. Ma tu sai che salire sul carro dei vincitori è uno sport nazionale. All'inizio mi meravigliavano le tante richieste di raccomandazioni, soprattutto di trasferimenti. Poi mi sono resa conto che, in particolare al sud, il problema del lavoro è un dramma.

L'Italia, secondo te, è un paese omofobo?

Non voglio bollare l'Italia come nazione omofoba. Diciamo che in Italia ci sono persone omofobe. Come d'altronde ce ne sono in America, in Spagna o in Inghilterra. Solo che da noi, oltre ad avere persone omofobe, abbiamo un Parlamento indifferente e una maggiore influenza da parte della Chiesa. Tutto ciò impedisce qualsiasi legge che possa andare incontro al riconoscimento della nostra dignità di persone e di individui capaci di provare dei sentimenti. Quindi di persone capaci di legami sentimentali con altre persone alle quali garantire, dopo la nostra scomparsa, il riconoscimento di alcuni diritti. Penso ai diritti ereditari, per esempio. Queste sono grandi questioni di civiltà e non devono essere battaglie partitiche. La maggioranza degli italiani si è detta favorevole a queste leggi e a queste garanzie.

Sei sempre molto battagliera. Sei sicura di esserti lasciata alle spalle l'esperienza politica?

Nella vita mai dire mai. Ma nell'immediato, nel breve e nel medio termine, sicuramente non c'è la politica. Posso dire che ho imparato molto dalla politica e che la porto dentro ma non ci sarà una mia candidatura.

E del reality che hai vinto invece cosa ti porti dentro? La felicità di non avere perso la mia credibilità?

Ora sei chiamata in causa come opinionista. Che effetto fa stare dalla parte di chi guarda i reality?

Voglio precisare che non faccio l'opinionista in senso stretto. Mi esprimo solo su cose importanti da puntualizzare. Mi interessa poco se tra due naufraghi nasce una storia. Posso dire la mia opinione sulla presenza nei reality di trans per esempio o sull'omofobia.

Se si parla di Aldo Busi?

Dico che tu puoi dire tutto con l'intento di persuadere gli altri. Ma se attacchi con una forma violenta forse più che persuadere gli altri vuoi solo far parlare di te. Busi avrebbe potuto dire le stesse cose in maniera diversa, ma lui è fatto così e si sa.

Un'ultima domanda che rimanda allo spettacolo: chi è stato il tuo maestro di dialetto napoletano?

Daniele Russo. Altro che dialetto: la vostra è una lingua con tanto di grammatica. Mi sto allenando ancora.

